

L'acido restituisce bellezza al volto sfregiato di Iram

Fabrica ospita la pakistana paladina della battaglia contro la violenza sulle donne
È lei la testimonial del progetto Facing. «Bisogna lavorare sull'educazione»

di Serena Gasparoni

► TREVISO

«Prima sei bellissima, poi, improvvisamente, perdi tutto. Mi guardo la mattina allo specchio...». Iram piange. «Ma il mio volto, così come è oggi, è un fatto. Questa è la mia vita, è il mio presente, devo accettarlo. Non voglio perdere la battaglia». Non è rassegnazione, ma forza. Quella di Iram Saeed, attivista pakistana, ospite ieri a Fabrica con l'organizzazione no profit Smileagain per la presentazione del progetto artistico Facing che utilizza l'acido, per una volta, per generare bellezza. Nel 1996 un suo pretendente respinto l'ha aggredita con l'acido, mentre si recava alla laurea della sorella. «Pensavo che fosse acqua calda, poi ho chiesto a un'amica di darmi uno specchio: la pelle mi tirava, il volto era paonazzo». All'epoca aveva solo 18 anni. Da allora per Iram è iniziato il calvario. Una ventina di operazioni chirurgiche, fino al 2004. Quando Iram torna dal suo medico per una nuova operazione e lui le dice che è ora di smetterla, che il suo volto non tornerà più come un tempo. La mette in contatto con un'altra giovane, appena sfregiata con l'acido dal suo ragazzo, incapace come lei di accettare la sua condizione. «Le ho detto: questa è la vita, proviamo ad accettarla. È triste, ma non abbiamo altre soluzioni». Iram parla a voce bassa. Le sue ferite, così evidenti sul suo volto (per colpa dell'acido ha perso un oc-

chio) sono compensate da un trucco attento, la cura dei dettagli e un sorriso che nell'ancora dolorosa ricostruzione di quanto accaduto, sembra avere così voglia di aprirsi al mondo. Il suo aggressore dopo sei mesi di prigione è stato rimesso in libertà. La sua famiglia (numerosa, sono due sorelle e quattro fratelli) ha dovuto decidere se spendere il denaro a disposizione per consentirle di affrontare il difficile percorso chirurgico o consentirle di ottenere una giustizia attraverso vie legali, che giustizia non sarà mai. «Nel mio paese ci sono le leggi, non c'è certezza della punizione. Ma anche se avessi scontato diversi anni in galera avrebbe comunque fatto ritorno alla fine dalla sua famiglia. Mentre io avrei ancora perso tutto». A chi le chiede se ha mai pensato di vendicarsi dice «Io non farei mai una cosa del genere, è questione di umanità».

Iram è giunta a Fabrica per portare la sua testimonianza di coraggio. «Questo genere di aggressioni sono un problema globale. Bisogna lavorare sull'educazione». È a lei che si ispira il ritratto realizzato, per iniziativa di Fabrica e nell'ambito del progetto artistico Facing, da un team di ragazzi da tutto il mondo sotto la direzione creativa di Erik Ravelo. Un'installazione di lastre di metallo, sulla quale sono dipinti i volti delle donne sfregiate dall'acido. L'acido corrode le lastre, lasciando intatto il volto delle donne. Per una volta l'acido crea bellezza.



Iram Saeed, attivista pakistana, ospite ieri a Fabrica

